

Biografia di un'aristocratica figlia disubbidiente

Passare invulnerabili attraverso l'ingiustizia

di Giuliana Ferreccio

Ole Wivel

KAREN BLIXEN

UN CONFLITTO IRRISOLTO

ed. orig. 1987, trad. dal danese
di Francesco Gallavresi,
pp. 222, € 11,50,
Iperborea, Milano 2002

Il faut avoir un aigle, potrebbe essere uno dei motti della sua vita. Karen Blixen aveva imparato, a costo di durissime esperienze, a vivere con le sue due anime: da un lato, il bisogno di bellezza, la passione estetizzante che il padre aristocratico - *amateur emigrant* fra gli indiani d'America come Stevenson lo era stato nelle isole del Pacifico - le aveva lasciato come una eredità maledetta, che sempre visse come affinità elettiva. Dall'altro, il senso inesorabile del dovere, ereditato dalla famiglia materna, devota e progressista, solida e borghese. Dinesen contro Westenhof, in un conflitto irresolubile quanto quello del giovane Tonio Kroeger fra rispettabilità borghese e colpevole trasgressione artistica.

Era diventata un personaggio de *La carne, la morte, il diavolo*, che resuscita, ormai negli anni cinquanta, per i salotti di Roma e New York, le figure spettrali di Félicien Rops, e che i giovani intellettuali, coetanei di Holden Caulfield, accorrono ad ascoltare per "prenderci la sifilide".

ASTROLABIO

Richard Rosen

LO YOGA DEL RESPIRO

Guida graduale al pranayama

Come entrare in contatto
con l'energia sottile che crea
sostiene e illumina l'universo

Glen O. Gabbard

AMORE E ODIO
NEL SETTING ANALITICOCome affrontare e integrare
le passioni pericolose
che si agitano a doppio senso
nell'arena psicoterapeutica

G. I. Gurdjieff

IL NUNZIO DEL BENE VENTURO

Primo appello
all'umanità contemporaneaIl testo più elusivo e inaccessibile
nel pensiero e nell'opera di
Gurdjieff
cruciale per ricostruire
il senso del suo insegnamento

Aldo Carotenuto

DIARIO DI UNA
SEGRETA SIMMETRIA

Sabina Spielrein tra Jung e Freud

Il diario e l'epistolario
di una vicenda appassionante
in cui si intrecciano
una guarigione analitica
una tormentata avventura spirituale
e un amore impossibile

ASTROLOGIA

Sembrano secoli quelli che separano la *Baronessin* dagli scafati hemingwayani del dopoguerra, eppure alla sua fama americana Karen Blixen deve il lancio internazionale, e a Hemingway il lusinghiero giudizio che il premio Nobel avrebbero dovuto darlo a lei. Tutto ciò fa parte della leggenda, essenziale alla comprensione delle sue opere, come lo erano, per l'americano, le ubriacature e i safari che Hemingway intraprendeva con "Blixie", l'inaffidabile marito avventuriero di Tanne.

Ma cosa c'entra mai l'adolescente nevrotico newyorkese di *Catcher in the Rye* con l'aristocratica europea che nella fattoria africana, ma soprattutto nella sua perdita, aveva trovato la via di accesso alla scrittura? Capitato per caso fra le sue mani, *Out of Africa* di Isaak Dinesen si rivela ben diverso dalla "porcheria" cui Holden aveva pensato a tutta prima, "I thought it was going to stink". Era invece "a very good book", di uno di quegli autori che ti vien voglia di chiamare al telefono.

Più o meno negli stessi termini avvenne l'incontro del giovane poeta Ole Wivel con Karen Blixen. Nel 1942, durante una vacanza autunnale, Wivel aveva passato le serate leggendo ad alta voce a un amico brani di un libro appena pubblicato: *Winter's Tales*. "L'impressione che ci fece a quel tempo fu indimenticabile". Poco dopo fece visita a Karen Blixen a Rungstedlund, dando così inizio a un lungo sodalizio intellettuale. Karen Blixen aveva raggiunto la fama mondiale con *Seven Gothic Tales*, pubblicato in America nel 1934 (*Sette storie gotiche*, Adelphi, 1978) sotto lo pseudonimo di Isaak Dinesen. Quando iniziò a scrivere *Out of Africa* (1936; *La mia Africa*, Feltrinelli, 1959) godeva già di una celebrità internazionale, confermata dall'uscita di *Winter's Tales* (1942; *Racconti d'inverno*, Feltrinelli, 1960; Adelphi, 1980).

In *Karen Blixen. Un conflitto irrisolto* Ole Wivel ripercorre le tappe di quest'esistenza avventurosa e tormentata, con l'acume e la sensibilità del biografo, del critico letterario e dell'amico e confidente. Pur basandosi sui numerosi studi esistenti, Wivel vi aggiunge una sintetica e profonda disamina del rapporto complesso che Karen Blixen intrattene con la cultura giudaico-cristiana in cui era stata allevata e che aveva combattuto strenuamente in nome dell'arte e della bellezza. Un'opera importante, questa, sia per lo specialista che per il lettore curioso.

Dopo aver ricostruito le vicende più note della vita di Karen Blixen in Africa, l'autore illustra il suo sviluppo artistico, le tre fasi della sua opera. La dimensione fantastica, cinica, blasfema delle storie gotiche, un teatro della crudeltà su cui si muovono personaggi grotteschi: cardinali alla Scipione, impostori, nobili zitel-

le, fanciulle perversamente illibate, candidi omosessuali, scimmie, badesse. L'autobiografia africana, paradiso perduto e punto di svolta necessario perché l'autrice trovi la sua voce più autentica. La fase matura, che va delle storie invernali, scritte durante la guerra, a *Last Tales* (1957; *Ultimi racconti*, Feltrinelli, 1962; Adelphi, 1982) e *Anecdotes of Destiny* (1958; *Capricci del destino*, Feltrinelli, 1966), in cui un mondo arcaico, improntato a un'aristocratica accettazione del destino, si fonde a reminiscenze di storie dell'Antico Testamento.

Ma il momento essenziale, quello del passaggio dalla vita all'opera, avviene con l'abbandono della fattoria africana e con la morte di Denys Finch-Hatton, l'amante elusivo, l'essenziale ascoltatore dei racconti che Karen Blixen trasformerà in scrittura. La sua vita, annota Ole Wivel, "cessò quando incominciò a scrivere sul serio". Wivel avvicinò il personaggio cosmopolita di fama mondiale al gruppo di giovani intellettua-

li danesi di cultura esistenzialista che nel dopoguerra avevano dato vita a "Heretica", una rivista controcorrente. Essi videro in Karen Blixen l'indipendenza ideologica e l'indifferenza alle idee in voga necessarie a provocare discussione e scandalo. Era affascinato, Ole Wivel, dalla sua visione del destino, dal coraggio di scoprire se "veramente nella vita c'è qualcosa di cui aver paura". Ammirava in lei la capacità di "mandare al diavolo la contemporaneità", con un distacco che non implicava che non fosse figlia del suo tempo. "Era una figlia disub-

bidente (...) che voleva comunicare una saggezza ormai dimenticata".

Karen Blixen, con la sua difesa di un arcaico spirito aristocratico, nella sua narrativa classica e provocatoria, non era amata dal pubblico colto danese. Quando udì che il recensore di *Racconti d'inverno* aveva detto che bisognava ammazzarla, Karen Blixen dichiarò di esserne profondamente lusingata.

Questi aneddoti, e molti altri, danno una cornice solida in cui collocare il suo rapporto con una contemporaneità che pare esserle del tutto estranea. Ostile alla "piagnucolosa" visione del mondo di un'arte impegnata, opponeva all'orrore e alla sofferenza all'innocenza fuori moda, la determinazione a trasformare la necessità oggettiva in libertà soggettiva, a passare invulnerabili attraverso l'ingiustizia.

Si faceva poche illusioni sulla volontà umana di fare il bene. "Chi vuole farsi strumento della più alta giustizia causa disordine, ingiustizia, sventura". Né se ne faceva sugli "eretici" che tanto l'ammiravano senza capirla fino in fondo: "Ogni tanto mi domando se voi eretici in generale potete accettare davvero la mia esistenza". Che era rimasta sempre, come la sua opera, intrisa di un dualismo tragico, che nemmeno l'estetizzazione della sofferenza o l'orgoglio blasfemo dei suoi personaggi luciferini riescono mai, definitivamente, a volgere in bellezza.

giuliana.ferreccio@unito.it

G. Ferreccio insegna lingua e letteratura
inglese all'Università di Torino

Contro lo strutturalismo

di Guido Bonino

Franco Brioschi

CRITICA DELLA RAGIONE POETICA
E ALTRI SAGGI DI LETTERATURA E FILOSOFIA

pp. 314, € 28, Bollati Boringhieri, Torino 2002

Una cosa deve subito essere chiarita riguardo a questo libro: che si tratta - come il sottotitolo nella sua noncurante semplicità riconosce - di una raccolta di saggi, comparsi in varie sedi nell'ultima decina d'anni all'incirca (il titolo più vecchio è in realtà del 1987). Come spesso accade con le raccolte di saggi, l'unità del libro non è immediatamente riconoscibile: le quattro sezioni in cui esso si suddivide riguardano rispettivamente lo status della letteratura e il suo rapporto con la modernità a partire dal romanticismo, Leopardi, svariate questioni di semiologia e filosofia del linguaggio (nelle ultime due sezioni). L'eterogeneità appare subito evidente, e tuttavia numerosi sono i temi che ricorrono da un saggio all'altro creando collegamenti di vario genere. Uno di essi è la questione di che cosa sia esattamente la letteratura; un altro è la caratterizzazione della modernità nelle sue diverse accezioni; un altro il nominalismo (inteso come dottrina ontologica che nega l'esistenza degli universali), ampiamente trattato da Brioschi in *Un mondo di individui. Saggio sulla filosofia*

del linguaggio (Unicopli, 1999; cfr. "L'Indice", 2000, n. 4); un altro ancora il rapporto tra lo strutturalismo e il decostruzionismo (nelle sue declinazioni post-strutturalistiche).

Ma la reale unità del libro è ben più profonda di quanto la sola ricorrenza di alcuni temi potrebbe far supporre. In effetti Brioschi persegue un progetto culturale e letterario piuttosto coerente, che si può rintracciare - seppure in modi diversi e più o meno espliciti - all'interno di ogni saggio. L'obiettivo polemico principale è costituito da alcune delle idee propugnate dallo strutturalismo, che, sospinto da una sorta di furore razionalista, vede i testi come la semplice realizzazione di potenzialità implicite nelle risorse combinatorie della *langue*; questa concezione porta con sé - al di là delle intenzioni dei suoi sostenitori - i germi della degenerazione decostruzionista e postmoderna, riassumibile negli slogan "non siamo noi a parlare la lingua, ma la lingua a parlarci", "il n'y a pas de hors-texte" o nell'heideggeriana "Parola che parla". In questo modo l'iper-

razionalismo strutturalista, con i suoi standard scientifici irrealisticamente elevati, miranti a escludere ogni contaminazione con l'impura empiria, si rovescia nell'irrazionalismo di numerose correnti di pensiero che hanno goduto di notevole fortuna negli ultimi decenni, nate dal riconoscimento dell'im-

